
3. La produzione di carne avicola nel Veneto

(Luca Rossetto)

3.1 La struttura della filiera

La filiera della carne avicola veneta, e italiana in generale, è fortemente integrata sia a monte che a valle. Attualmente nel panorama nazionale operano 521 mila allevamenti avicoli e circa 600 strutture di macellazione e lavorazione delle carni concentrate soprattutto nelle regioni dell'Italia settentrionale (fig. 36). I capi avicoli ammontano complessivamente a circa 170 milioni, rappresentati per oltre la metà da polli da carne (96 milioni) e i rimanenti da galline ovaiole (44 milioni), tacchini (12 milioni) e altre specie avicole minori (faraone, oche, anatre, quaglie, ecc.).

Il settore avicolo ha registrato nel 2003 una produzione lorda vendibile di 2.892 milioni di euro, pari al 19,6% del valore complessivo generato dal settore zootecnico e al 6,5% del valore dell'intera agricoltura italiana (Istat, 2004). Dal 1995 la produzione avicola è cresciuta mediamente dell'1,24% all'anno in valori correnti, ma è rimasta praticamente stabile in valori reali. Rispetto agli altri settori, la crescita in valori correnti del comparto avicolo è stata simile a quella del settore suinicolo (+1,23% per anno) e decisamente incoraggiante rispetto alla stagnazione del comparto della carne bovina (+0,4% per anno). Il confronto in termini di crescita reale conferma il buon risultato del comparto suinicolo (+1,93%), la stabilità di quello bovino (+0,14%) e di quello avicolo (+0,03%).

Passando all'analisi del fatturato del comparto agroalimentare, nel 2003 si stima un fatturato, in valori correnti, attorno a 4.850 milioni di euro, di cui 3.500 per le carni e 1.350 per le uova (UNA, 2004), pari a circa il 5,5% dell'intero fatturato dell'industria agro-alimentare. Dopo le crisi della fine del 2000 e la recessione del 2002, l'industria avicola ha regi-

strato una ripresa del fatturato che nel 2003 si aggirava sui 4.800 milioni di euro.

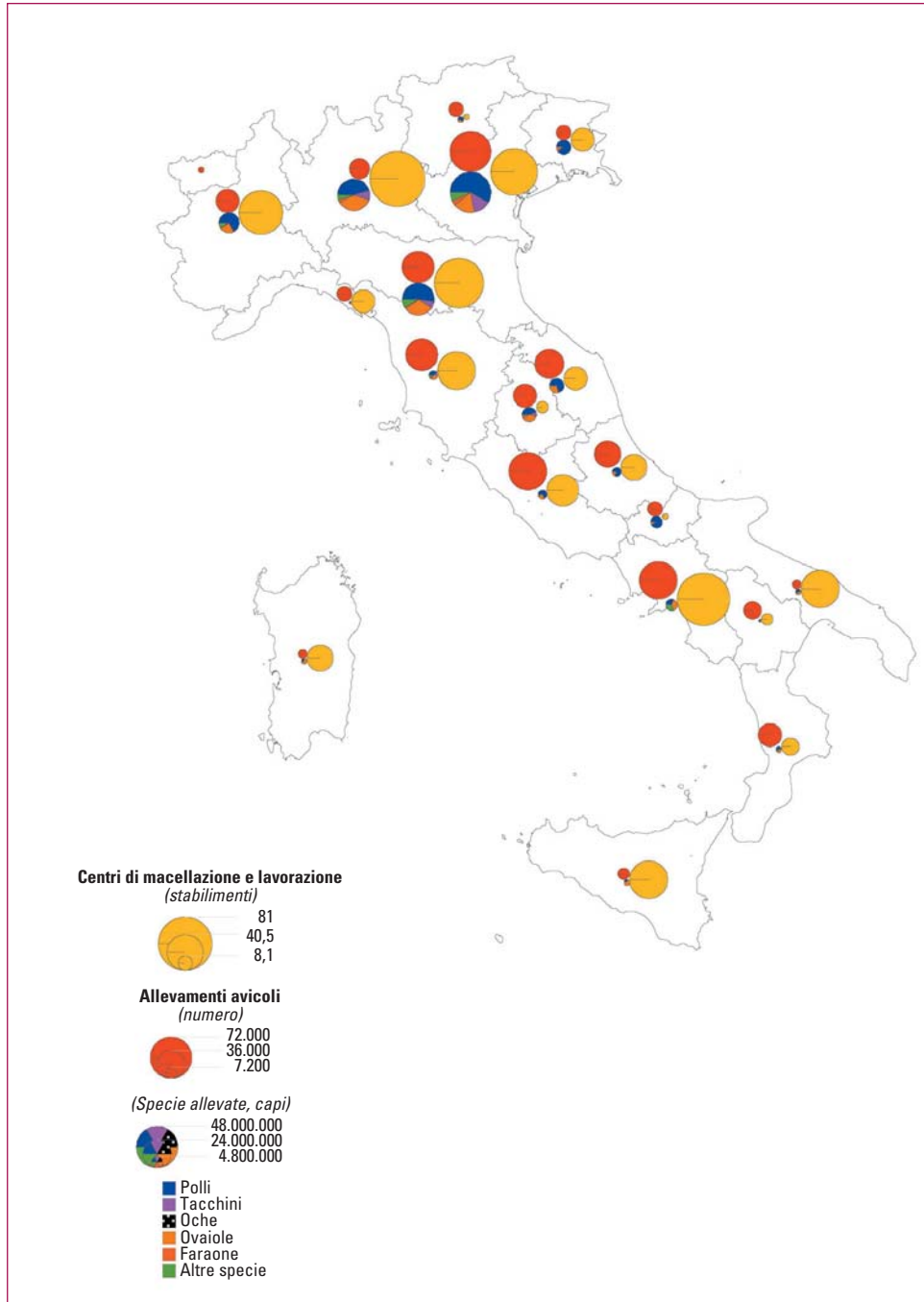
Nel Veneto, la produzione vendibile del comparto avicolo del 2003 è pari a 664 milioni di euro (34,6% del totale italiano) comprensivi di carni (521 milioni di euro) e uova (143 milioni di euro). Tale valore rappresenta il 35% della produzione vendibile prodotta dagli allevamenti e al 15% del valore totale dell'agricoltura veneta. Negli ultimi 10 anni, il valore delle carni avicole è cresciuto al tasso medio annuo dell'1,3% in termini correnti, ovvero dello 0,1% in termini reali. Il confronto con il settore delle carni rosse evidenzia una crescita del valore della produzione avicola in termini correnti superiore rispetto a quella della carne bovina (+0,68%) e suina (+0,87%); tuttavia, il valore reale della produzione avicola è rimasto stabile, contrariamente a quanto accaduto nelle carni suine (+1,77%) e, seppur su toni minori, nelle carni bovine (+0,45%).

A livello di industria di trasformazione, gli stabilimenti con bollo Cee² sono 590 di cui 126 macelli quasi tutti dotati di strutture di prima lavorazione e conservazione della carne, 345 laboratori di sezionamento, 17 centri di riconfezionamento e 112 stabilimenti di frigoconservazione (fig. 36). Nel Veneto sono presenti sul territorio 58 stabilimenti rappresentati da 29 macelli, 20 laboratori di confezionamento, 1 centro di riconfezionamento e 8 depositi frigoriferi. Tuttavia, il legame con il territorio continua a rimanere un elemento peculiare solo dell'attività di allevamento o di produzione primaria, mentre per quella industriale questo legame si è progressivamente affievolito parallelamente agli sviluppi tecnologici e soprattutto infrastrutturali e dei trasporti.

Nei prossimi paragrafi verrà analizzata la struttura dell'allevamento avicolo del Veneto con una particolare attenzione alle imprese che allevano specie da carne senza trascurare anche gli aspetti socioeconomici e ambientali. Questa analisi sarà preceduta da una premessa storica sull'evoluzione del comparto, mentre il paragrafo conclusivo sarà dedicato allo studio degli effetti della diffusione dell'influenza aviaria sull'allevamento veneto.

²) Stabilimenti riconosciuti ai sensi della Direttiva 71/118/CE modificata dalla direttiva 92/116/Ce e recepita con DPR 495 del 10/12/97.

Figura 36 – Distribuzione degli allevamenti avicoli, capi allevati e strutture di macellazione e lavorazione delle carni avicole



Fonte: Ministero della Salute, 2004 e Censimento dell'Agricoltura 2000.

3.2 La fase primaria: caratteristiche degli allevamenti avicoli e riflessi di carattere sanitario

3.2.1 Cenni sullo sviluppo dell'allevamento veneto

Le origini dell'allevamento avicolo veneto risalgono agli anni settanta. I motivi sono riconducibili allo sviluppo di una fiorente industria mangimistica, soprattutto nella provincia di Verona, che garantiva dei vantaggi di natura logistica e sull'approvvigionamento di materie prime da parte degli allevamenti. La filiera avicola si è quindi inizialmente sviluppata nell'area del veronese per l'impulso dell'industria mangimistica che ha favorito il proliferare sia di allevamenti avicoli di pollo e tacchino sia di strutture di macellazione e lavorazione delle carni di piccole dimensioni.

Nelle prime fasi del suo sviluppo, l'allevamento avicolo era frammentato in strutture di piccole e medie dimensioni gestite per lo più da imprenditori che lavoravano in proprio.

Negli anni ottanta si registra il "boom" dell'allevamento avicolo congiuntamente allo sviluppo della filiera verso forme di integrazione verticale controllate dall'industria avicola dove i rapporti tra allevatore e trasformatore sono gestiti attraverso il contratto di soccida³.

Come sarà meglio evidenziato in seguito, questa modalità contrattuale di gestione dell'allevamento riscontra un grande successo sia tra gli allevatori, che minimizzano il rischio di mercato, sia tra gli operatori dell'industria, che ricevono garanzie di approvvigionamento e possono programmare la produzione. Lo sviluppo della soccida è tale che all'inizio degli anni '90 gli operatori stimano che almeno il 90% della produzione veneta sia regolata da questo contratto associativo.

Nel frattempo, si registrano profondi mutamenti nel panorama avicolo regionale anche nel tentativo di raggiungere le economie di costo legate alla grande dimensione produttiva. L'industria di trasformazione si accresce median-

³ Il contratto di soccida è un contratto associativo previsto dagli artt. 2170-2171 e seguenti del codice civile, in cui il soccidante (impresa di trasformazione) e il soccidario (allevatore) si associano per l'allevamento e lo sfruttamento di una certa quantità di capi e per l'esercizio delle attività connesse al fine di ripartire l'accrescimento del pollame e gli altri prodotti e utili che ne derivano. Normalmente l'impresa di trasformazione riconosce agli allevatori, al momento del ritiro del prodotto, il pagamento di un prezzo. Il prezzo riconosciuto è uguale al costo per lo sfruttamento degli impianti (generalmente di proprietà dell'allevatore) più un compenso attribuito all'allevatore a titolo di remunerazione dell'imprenditore, calcolato sulla base di precisi indicatori da parte dell'impresa dominante.

te consistenti investimenti tecnologici e si ristrutturata mediante l'acquisizione di realtà di piccola e media dimensione. In particolare, la struttura dell'industria di macellazione si concentra progressivamente in impianti medio-grandi e così pure quella di lavorazione delle carni che, a livello regionale, si identifica sempre di più in una forma di mercato di tipo oligopolistico in virtù di consistenti acquisizioni operate nel corso degli anni ottanta.

Negli anni '80 si sviluppa l'allevamento avicolo articolato in strutture di grandi dimensioni. Questa evoluzione è stata incentivata dai contratti di soccida attraverso i quali l'industria di trasformazione, oltre a garantire il prezzo e il collocamento del prodotto, offriva assistenza tecnica e forniva incentivi alle imprese che optavano per l'ampliamento delle strutture per accrescerne il potenziale produttivo. In quel periodo i vincoli alla realizzazione di nuovi impianti erano meno restrittivi e hanno permesso la formazione dei primi allevamenti senza terra, che successivamente si sono dimostrati i più problematici sia per il loro impatto ambientale (difficoltà di smaltimento delle deiezioni) e sanitario (sensibilità alle infezioni), sia per i maggiori rischi di mercato (scarsa flessibilità della struttura produttiva).

Il successo del contratto di soccida deriva anche dalle modalità di calcolo del prezzo di cessione del prodotto basate su parametri di efficienza dell'allevamento, come l'indice di conversione dei mangimi in carne e il tasso di mortalità. Infatti, l'elevata professionalità degli allevatori, assieme ai progressi nel miglioramento genetico e nelle tecniche di alimentazione, hanno favorito la progressiva riduzione dell'indice di conversione dei mangimi, che ha premiato le imprese agricole e aumentato l'offerta di carni avicole.

Questo trend positivo si è accentuato nel corso degli anni '90 parallelamente alle prime difficoltà del settore. Infatti, la crescita produttiva ha portato il settore italiano all'autosufficienza rispetto alla domanda e quindi a un progressivo appesantimento del mercato, creando difficoltà soprattutto a livello dell'anello della produzione. Nel contempo, l'eccessiva concentrazione della produzione ha favorito la rapida diffusione di epidemie con gravi danni soprattutto alle imprese localizzate nella provincia di Verona e specializzate nella produzione di tacchini.

3.2.2 La struttura dell'allevamento avicolo

Secondo i dati del Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000, nel territorio nazionale operano 521.539 aziende con avicoli orientate per lo più all'allevamento di polli da carne e galline ovaiole.

L'elevata numerosità degli allevamenti va tuttavia ridimensionata nella sua importanza economica. Infatti, nella maggior parte di queste aziende l'allevamento

vamento ha un ruolo marginale o secondario e viene utilizzato per l'autoconsumo o per la vendita su mercati locali ristretti.

L'analisi della distribuzione territoriale della numerosità e dimensione degli allevamenti evidenzia una polarizzazione della struttura produttiva. Da una parte si riscontra un elevato numero di allevamenti di piccole dimensioni distribuiti in modo capillare sull'intero territorio nazionale (allevamento rurale) e, dall'altra, un numero ridotto di allevamenti di grandi dimensioni che si concentrano soprattutto nelle regioni dell'Italia settentrionale (tabb. 32 e 33). La concentrazione territoriale è infatti una caratteristica che contraddistingue l'allevamento avicolo non solo italiano, ma anche della maggior parte dei paesi industrializzati e trova giustificazione nella ricerca delle economie di costo legate alla dimensione (economie di scala) nonché alla localizzazione (economie di scopo) per i vantaggi di carattere logistico e organizzativo.

In particolare, considerando l'allevamento nel suo complesso, si riscontra che circa 2/3 del patrimonio avicolo viene allevato nelle regioni dell'Italia settentrionale. Tra queste, al primo posto si registra il Veneto, con circa il 28% dei capi allevati, l'Emilia Romagna, con il 17%, la Lombardia con il 16% e il Piemonte con l'8,2% (fig. 37 e fig. 38).

Tabella 32 - Distribuzione percentuale per circoscrizione degli allevamenti per specie allevata

Ripartizione	Specie/indirizzo produttivo				Totale
	Polli da carne	Ovaiole	Tacchini	Altri avicoli*	
Italia nord-occidentale	7,8	11,4	6,5	11,3	11,2
Italia nord-orientale	19,2	25,4	20,9	33,1	26,1
Italia centrale	34,8	31,0	36,1	39,1	30,7
Italia meridionale	37,0	29,9	34,8	15,0	29,7
Italia insulare	1,2	2,3	1,8	1,4	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale (aziende)	300.568	479.420	35.116	81.315	521.539

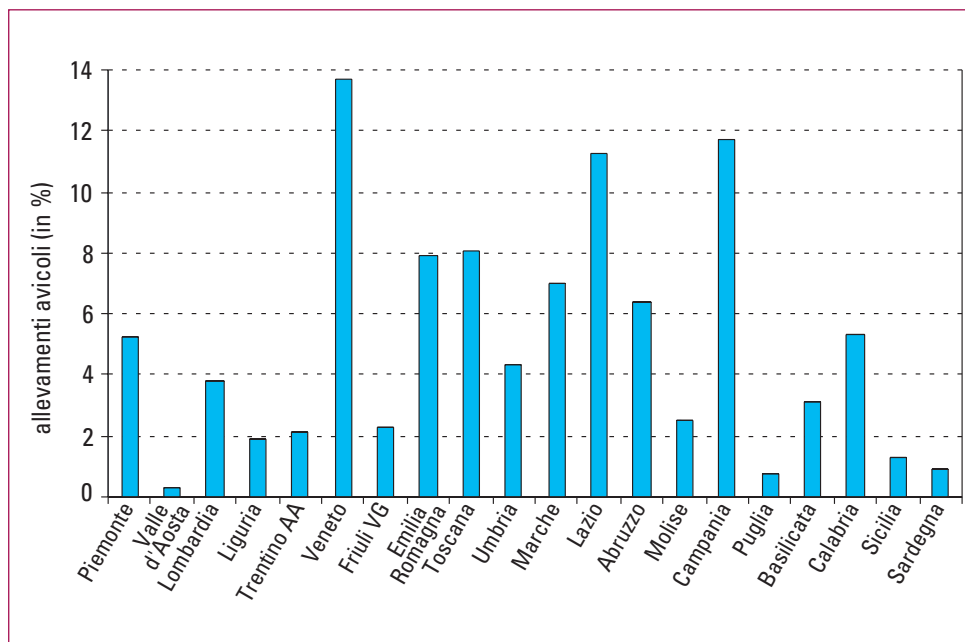
(*) Include: faraone, oche e altre specie (quaglie, selvaggina, ecc.).Fonte: Istat, Censimento 2000

Tabella 33 - Distribuzione percentuale per circoscrizione dei capi per specie allevata

Ripartizione	Specie/indirizzo produttivo				Totale
	Polli da carne	Ovaiole	Tacchini	Altri avicoli*	
Italia nord-occidentale	22,5	29,8	21,9	21,6	24,2
Italia nord-orientale	53,4	40,0	66,5	52,2	50,8
Italia centrale	12,9	15,7	10,8	10,2	13,2
Italia meridionale	10,3	10,4	0,8	15,2	10,1
Italia insulare	0,9	4,1	0,0	0,8	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale (mln capi)	96,7	44,8	12,9	16,9	171,3

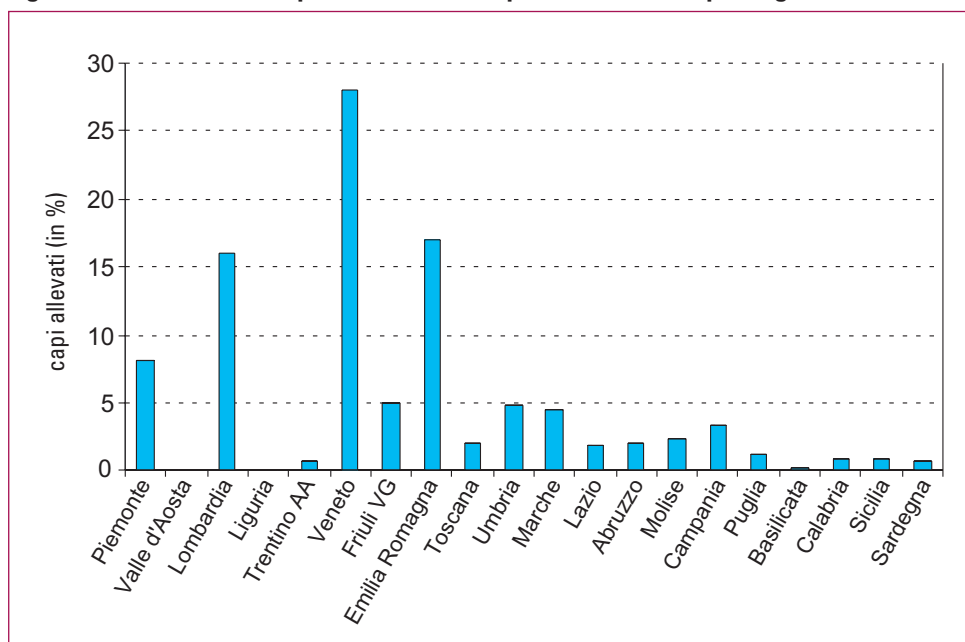
(*) Include: faraone, oche e altre specie (quaglie, selvaggina, ecc.).Fonte: Istat, Censimento 2000

Figura 37 – Distribuzione percentuale degli allevamenti avicoli per regione



Fonte: Istat, Censimento 2000

Figura 38 – Distribuzione percentuale dei capi avicoli allevati per regione



Fonte: Istat, Censimento 2000

La concentrazione regionale appare un fenomeno ancora più marcato con riferimento alle singole specie allevate. In particolare, il patrimonio dei polli da carne, intorno ai 96 milioni di capi, si concentra per quasi il 30% nel Veneto e per il 16% in Emilia Romagna; quindi in Lombardia (13%) e Piemonte (9,5%); le galline ovaiole, con circa 45 milioni di capi, sono concentrate per circa il 40% nell'Italia nord-orientale, in particolare Emilia Romagna (19,2%) e Veneto (18,2%); i tacchini, con una consistenza attorno ai 13 milioni di capi, sono fortemente concentrati in Veneto (circa il 50%) ed Emilia Romagna (14,4%).

Il Veneto è quindi la regione leader nel comparto avicolo nazionale sia nell'allevamento del pollo da carne che in quello del tacchino. La ridotta numerosità degli allevamenti e l'elevato numero di capi allevati lasciano intravedere una struttura produttiva particolarmente concentrata in unità di medio-grandi dimensioni. Questo fenomeno tende ad accentuarsi nelle imprese che allevano polli da carne e soprattutto in quelle specializzate nell'allevamento di tacchini. In particolare, la distribuzione delle aziende per classi di dimensioni mette in evidenza una struttura distinta tra due principali categorie di allevamenti: quelli di piccola e media dimensione, che allevano pochi capi, e quelli di grandi dimensioni, in cui si concentra la produzione. La dimensione soglia tra le due categorie aumenta passando dagli allevamenti specializzati in polli da carne a quelli con tacchini, anche in relazione alla maggior taglia degli animali. Dall'analisi delle curve di Lorentz (figg. 39 e 40) sono state ricavate informazioni sulla concentrazione sia in termini assoluti, ricorrendo all'indice di Gini⁴, che a livello di singole classi distintamente tra allevamenti con polli da carne e tacchini.

- *Polli da carne*: l'indice di Gini assume valori di 0,971 (1=max concentrazione, 0=equidistribuzione) e la soglia tra piccolo-medie e grandi dimensioni è sui 10.000 capi. In particolare, la prima categoria comprende il 98,5% delle aziende che detiene il poco meno del 5% dei capi, mentre la seconda rappresenta circa l'1,5% degli allevamenti con oltre il 95% del patrimonio di polli da carne.
- *Tacchini*: l'indice di Gini è pari a 0,93; la soglia tra piccoli e grandi alle-

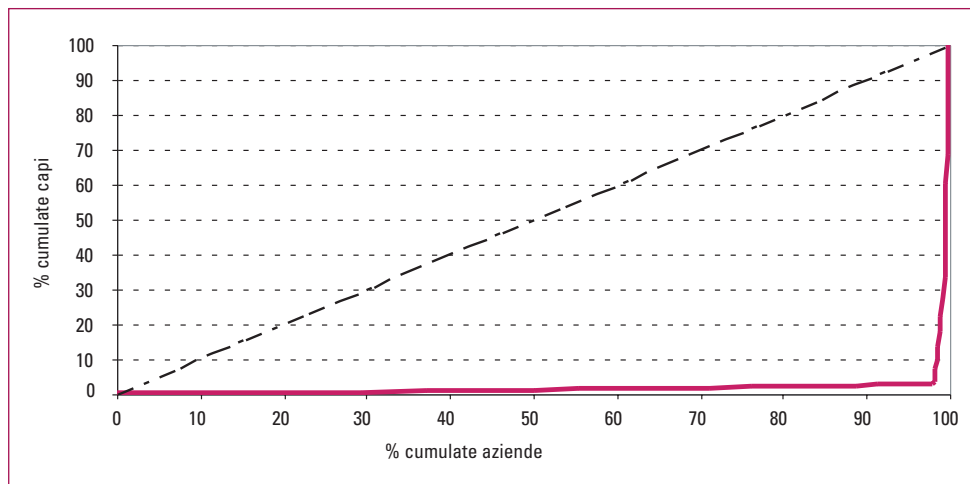
4) La curva di Lorentz è una misura assoluta della concentrazione ed illustra la relazione tra la frequenza cumulata dei capi allevati e la corrispondente frequenza cumulata delle aziende. L'indice di concentrazione di Gini, è misurato dal seguente rapporto:

$R=1-\frac{\sum_{i=1}^{N+1} (P_{i+1}-P_i) \times (Q_{i+1}+Q_i)}{\sum_{i=1}^{N+1} (P_{i+1}-P_i) \times (Q_{i+1}+Q_i)}$, dove P_i e Q_i rappresentano la frequenza cumulata degli allevamenti e capi. L'indice di Gini varia da 0, quando i capi sono uniformemente distribuiti a 1 quando sono concentrati in una sola azienda. In altre parole, questo indice aumenta con l'aumentare della disuguaglianza nella distribuzione dei capi allevati, ovvero man mano che questi tendono a concentrarsi.

vamenti è di 5.000 capi. Gli allevamenti medio-piccoli rappresentano quasi il 94% dell'universo con meno del 3% del patrimonio, mentre quelli grandi sono il 6% delle imprese ma detengono il 97% dei capi.

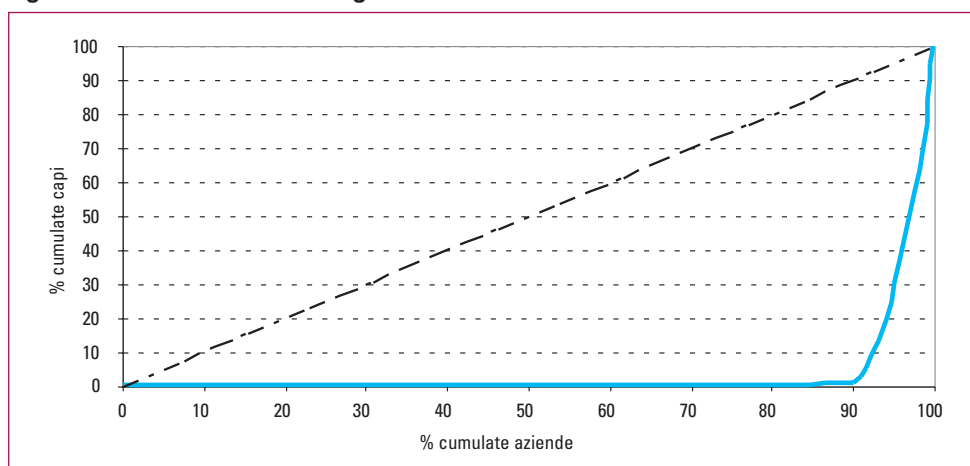
La concentrazione dell'allevamento avicolo a livello regionale appare ancora più marcata se riportata a livello provinciale e ancor più a livello comunale. Infatti, come già accennato nel paragrafo introduttivo, la concentrazione è una conseguenza diretta del progressivo sviluppo dell'allevamento avicolo attorno ai centri di produzione dei mangimi oltre che di lavorazioni delle carni.

Figura 39 – Concentrazione degli allevamenti di polli da carne



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 2000

Figura 40 – Concentrazione degli allevamenti di tacchini



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 2000

3. La produzione di carne avicola nel Veneto

Anche a livello provinciale la dicotomia tra numerosità e capi allevati (tabb. 34 e 35) mette in evidenza una concentrazione particolarmente significativa in tre province: Verona, dove il 5,4% delle aziende alleva il 43% dei capi, quindi Vicenza e Padova, dove la quota dei capi è rispettivamente del 18 e 16%, mentre quella delle aziende è del 16 e 25%. Tra le altre province va segnalata Venezia, dove viene censito il 15% dei capi ed 24% delle aziende. La concentrazione territoriale è particolarmente marcata nella provincia di Verona, dove viene allevato quasi il 40% del patrimonio di polli da carne e oltre 2/3 dei tacchini del Veneto. Nella provincia di Vicenza si registra un sostanziale dominio di allevamenti di polli da carne (circa 23% del patrimonio regionale) rispetto ai tacchini (14% del totale), come pure nella provincia di Padova, dove si registra il 18 e l'11% rispettivamente dei polli e tacchini allevati a livello regionale.

Tabella 34 – Distribuzione degli allevamenti per specie e provincia (in %)

	Polli da carne	Tacchini	Galline da uova	Faraone	Oche	Altri avicoli	Totale allevamenti avicoli
Verona	3,4	9,6	4,8	4,6	5,8	4,5	5,4
Vicenza	11,5	10,9	16,6	15,8	13,9	13,3	15,6
Belluno	3,2	3,9	6,0	1,1	4,5	3,8	5,4
Treviso	27,2	30,7	24,6	19,2	23,8	22,2	24,3
Venezia	19,5	23,7	19,0	18,8	22,9	28,0	18,3
Padova	27,6	17,3	24,0	29,6	23,4	20,6	24,7
Rovigo	7,6	3,9	5,0	10,9	5,8	7,7	6,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Veneto (n.)	36.519	4.494	61.923	4.311	3.842	7.552	71.586

Fonte: Istat, Censimento 2000

Tabella 35 – Distribuzione dei capi allevati per specie e provincia (in %)

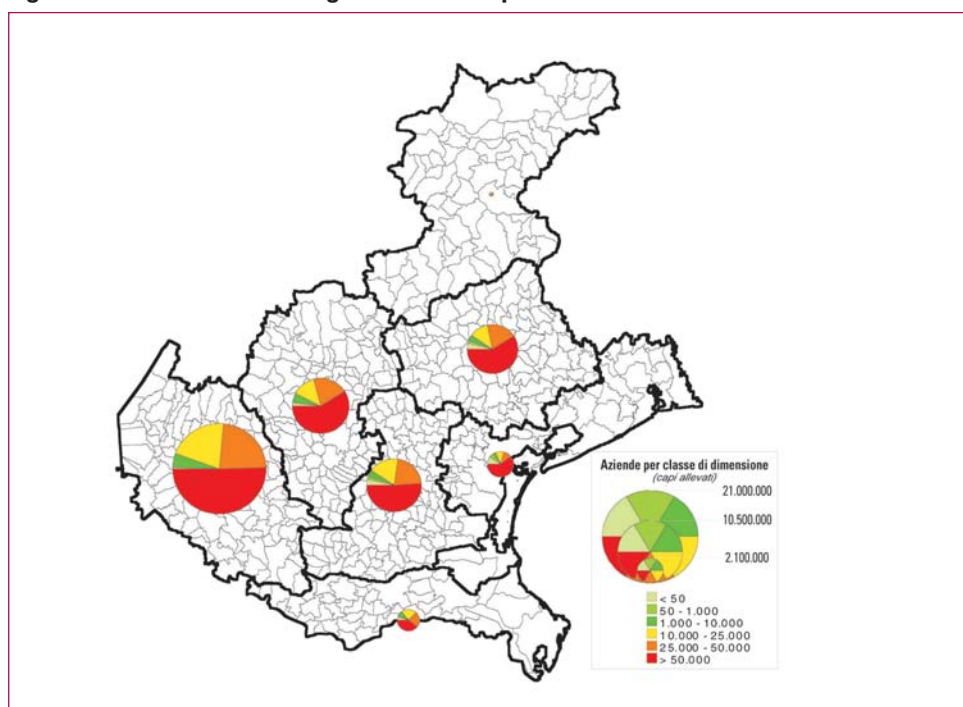
	Polli da carne	Tacchini	Galline da uova	Faraone	Oche	Altri avicoli	Totale allevamenti avicoli
Verona	39,0	68,6	30,9	31,8	10,5	59,0	42,8
Vicenza	22,9	13,9	7,7	23,3	28,4	9,9	18,1
Belluno	0,1	0,0	1,2	0,0	2,1	0,1	0,3
Treviso	13,0	2,5	34,2	5,6	22,0	10,1	14,7
Venezia	3,1	1,3	11,1	3,9	17,9	5,8	4,5
Padova	17,8	11,3	14,2	27,4	16,4	11,4	16,2
Rovigo	4,1	2,4	0,7	8,1	2,8	3,8	3,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Veneto (000)	28.042	6.447	8.150	1.681	49	3.614	47.983

Fonte: Istat, Censimento 2000

La distribuzione dei capi allevati per classe di dimensione riportata su scala territoriale evidenzia il forte peso degli allevamenti con oltre i 50.000 capi, che rappresentano la metà del totale provinciale sia nel veronese che nel padovano e raggiunge i 2/3 nella provincia vicentina e nel trevigiano. In quest'ultima provincia si deve rilevare la presenza di un elevato numero di allevamenti di galline ovaiole, pari a circa 2,8 milioni di capi (34% del totale regionale) (fig. 41).

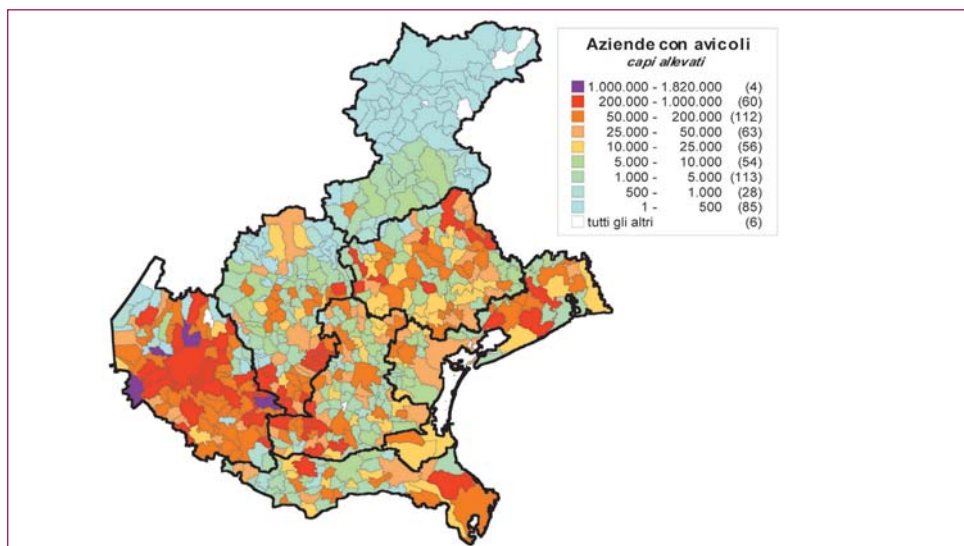
La distribuzione territoriale dei capi a livello comunale consente di individuare con maggior dettaglio le aree dove l'allevamento avicolo raggiunge valori particolarmente significativi sia in termini economici che ambientali. In particolare, dall'esame della *figura 42* appare evidente non solo la capillare diffusione dell'allevamento di specie avicole in tutto il Veneto, ma soprattutto l'elevata concentrazione dei capi nei comuni in quasi tutta la provincia di Verona, in quelli situati nella parte meridionale della provincia di Vicenza e in quelli dell'area più occidentale della provincia di Padova. Viene altresì evidenziata una densità superiore al milione di capi raggiunta da taluni comuni veronesi.

Figura 41 – Distribuzione degli allevamenti per classe di dimensione



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 2000

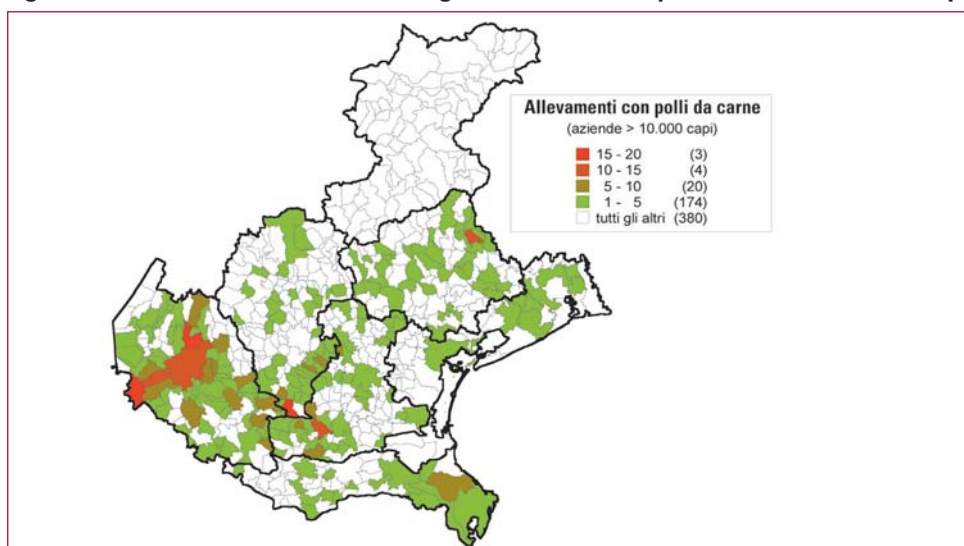
Figura 42 – Distribuzione dei capi avicoli allevati nel Veneto



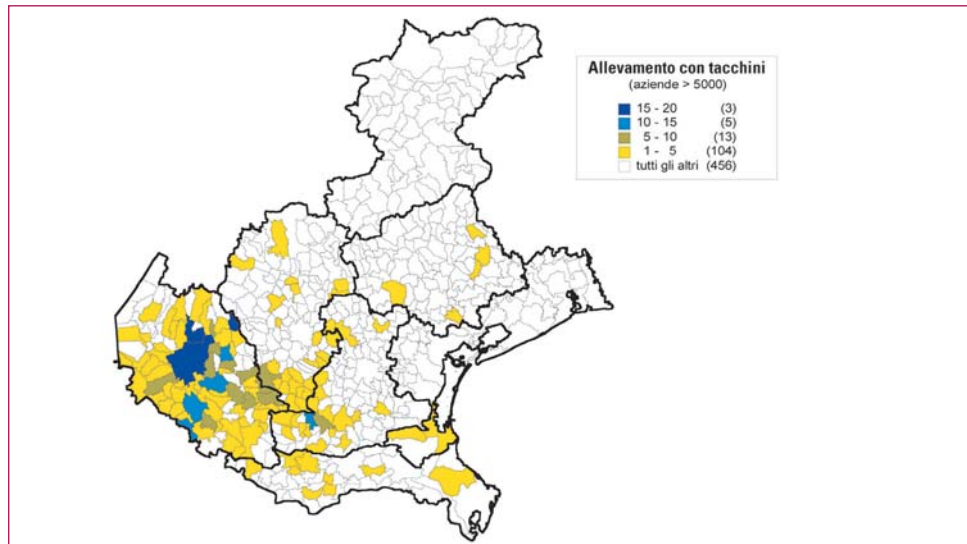
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 2000

Un'analisi più dettagliata delle aziende di grandi dimensioni conferma la spiccata concentrazione territoriale degli allevamenti di polli da carne (fig. 43) che diventa ancora più marcata in quelli specializzati con tacchini (fig. 44) situati per lo più nei comuni della provincia di Verona.

Figura 43 - Distribuzione territoriale degli allevamenti con polli da carne (> 10.000 capi)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 2000

Figura 44 - Distribuzione territoriale degli allevamenti con tacchini (> 5.000 capi)

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 2000

Questa localizzazione territoriale, da un lato, è giustificata dalle economie di scopo per la vicinanza dei centri sia di produzione di mangimi che delle strutture di macellazione, dall'altro pone dei problemi in termini di gestione dei rischi ambientali e di diffusione di patologie tra gli avicoli. Riguardo agli aspetti ambientali, il calcolo seppur approssimativo del carico bestiame aziendale⁵ ha permesso di stimare la pericolosità degli allevamenti in termini di rischio ambientale. Nello specifico, gli allevamenti oltre 8 UBA/ha e, soprattutto, quelli senza terra presentano una pericolosità ambientale crescente in quanto l'elevato numero di capi allevati non è controbilanciato da un adeguato rapporto con la superficie agricola aziendale. A tale proposito, va tuttavia segnalato che il rischio ambientale potrebbe restare circoscritto a pochi allevamenti perché molte realtà di grandi dimensioni inviano le deiezioni direttamente ad imprese per la produzione di fertilizzanti agricoli (pollina).

In uno scenario ex-ante, ovvero in assenza di informazioni sull'impiego del letame, si prospetta comunque un potenziale rischio ambientale ed i risultati in *tabella 36* e *tabella 37* sono la conseguenza della dicotomia tra piccoli e grandi allevamenti: i primi, più numerosi (oltre il 90% del totale),

⁵ Il carico bestiame è stato stimato sommando il contributo di tutte le specie zootecniche convertite in Unità Bovino Adulto.

presentano un carico bestiame inferiore a 2 UBA/ha e quindi compatibile con l'ambiente e interessano quasi il 90% della superficie agricola posseduta dagli allevamenti avicoli veneti; quelli di grandi dimensioni e con elevato rischio ambientale sono poco numerosi (circa 4%) ma interessano poco più dell'8% della superficie agricola posseduta dagli allevamenti avicoli. Questo risultato va tuttavia reinterpretato in relazione alla distribuzione territoriale delle imprese che, come evidenziato nella *figura 45*, indica un elevato rischio ambientale legato non tanto alla numerosità degli allevamenti o alla superficie agricola coinvolta, quanto soprattutto alla loro concentrazione geografica.

Tabella 36 - Distribuzione degli allevamenti avicoli per classe di dimensione e carico bestiame

UBA/ha	Classi di dimensione (capi)						Totale
	< 50	50 1.000	1.000 10.000	10.000 25.000	25.000 50.000	50.000 e oltre	
0 - 1	85,1	77,8	10,3	0,0	0,0	0,6	84,1
1 - 2	6,2	10,5	10,3	1,4	1,2	0,6	6,3
2 - 4	4,5	6,0	19,6	11,4	5,0	1,8	4,6
4 - 8	2,4	3,1	27,8	15,7	11,8	6,0	2,5
> 8	1,5	2,2	26,8	69,0	75,2	86,2	2,1
senza terra	0,4	0,3	5,2	2,4	6,8	4,8	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Aziende(n.)	68.369	2.582	97	210	161	167	71.586

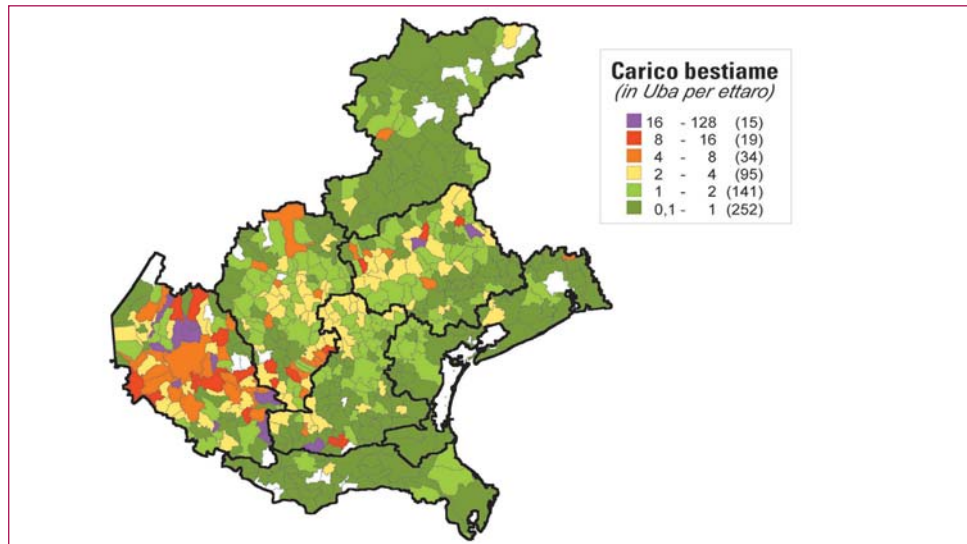
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 2000

Tabella 37 - Distribuzione della sau per classe di dimensione e carico bestiame

UBA/ha	Classi di dimensione (capi)						Totale
	< 50	50 1.000	1.000 10.000	10.000 25.000	25.000 50.000	50.000 e oltre	
0 - 1	75,4	77,2	33,0	0,0	0,0	9,1	74,0
1 - 2	9,4	7,5	17,7	7,9	6,6	6,0	9,3
2 - 4	8,4	9,6	24,8	26,4	21,0	8,1	8,7
4 - 8	4,9	3,8	16,8	29,2	26,2	25,1	5,3
> 8	1,8	1,9	7,8	36,5	46,1	51,6	2,8
senza terra	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Sau (ha)	253.066	17.049	692	1.512	1.583	2.651	276.553

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 2000

Figura 45 - Distribuzione territoriale degli allevamenti avicoli per classe di carico bestiame



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 2000

Il confronto dei dati strutturali degli allevamenti avicoli forniti dai Censimenti dell'Agricoltura consente di valutare le dinamiche del comparto regionale negli ultimi venti anni. A livello nazionale si registra una consistente riduzione del numero di aziende con avicoli, dimezzate nel corso degli ultimi venti anni, mentre il patrimonio avicolo cresce solo negli corso degli anni ottanta e resta sostanzialmente invariato negli anni novanta, malgrado le epidemie che hanno colpito il settore tra il 1999 e 2000. A livello regionale, il Veneto continua a mantenere la posizione leader per la numerosità degli allevamenti e per l'entità del patrimonio avicolo con variazioni che ricalcano da vicino quelle già evidenziate a livello nazionale (tab. 38). Tra le altre regioni italiane va segnalata l'Emilia Romagna, il cui patrimonio avicolo è diventato nel corso degli anni novanta secondo per importanza solo al Veneto, superando la Lombardia, che ha invece perduto il 7% dei capi (circa 2 milioni).

L'analisi comparata riportata su scala territoriale e circoscritta al Veneto, consente di individuare delle dinamiche differenziate tra le diverse province. Analizzando il comparto con riferimento al pollo da carne, perché riportato anche nei precedenti Censimenti, oltre che rappresentativo dell'allevamento avicolo regionale, si possono registrare evoluzioni in alcuni casi comuni all'intero territorio regionale e in altri peculiari di alcune province (tab. 39). In particolare, la riduzione degli allevamenti ha interessato in modo generalizzato l'intero territorio regionale con diminuzioni superiori alla media proprio nelle province come Verona, Vicenza e Padova, dove l'allevamento avicolo è più

3. La produzione di carne avicola nel Veneto

significativo; d'altro canto, si registra un trend positivo nei capi allevati solo nelle province di Vicenza e Padova che compensano la brusca caduta nel patrimonio di polli da carne nella provincia di Verona. Questo differente risultato può essere interpretato sia in termini di un generalizzato fenomeno di concentrazione dei capi, sia come conseguenza delle epidemie che hanno colpito l'avicoltura veronese. In questo ultimo caso si è assistito infatti a uno spostamento dei capi allevati dalla provincia di Verona verso aziende situate nel territorio vicentino e, seppur su toni minori, in quelle della provincia di Padova.

Tabella 38 - Evoluzione dell'allevamento avicolo tra gli ultimi tre Censimenti dell'agricoltura

	Aziende			Quota (% su Italia)			Variaz. perc.	
	2000	1990	1982	2000	1990	1982	2000/ 1990	2000/ 1982
Veneto	71.586	101.224	149.042	13,7	12,2	13,4	-29,3	-52,0
Lombardia	19.980	52.258	79.900	3,8	6,3	7,2	-61,8	-75,0
Piemonte	27.431	71.574	117.457	5,3	8,7	10,6	-61,7	-76,6
Emilia R.	41.480	68.560	100.203	8,0	8,3	9,0	-39,5	-58,6
Italia	521.539	826.481	1.109.512	100,0	100,0	100,0	-36,9	-53,0
<i>000 capi</i>								
Veneto	47.983	49.669	40.066	28,0	28,7	27,4	-3,4	19,8
Lombardia	27.286	29.248	32.911	15,9	16,9	22,5	-6,7	-17,1
Piemonte	13.967	13.733	13.249	8,2	7,9	9,1	1,7	5,4
Emilia R.	29.088	26.105	14.822	17,0	15,1	10,1	11,4	96,2
Italia	171.343	173.342	146.167	100,0	100,0	100,0	-1,2	17,2

Fonte: Istat, Censimenti 2000, 1990, 1982

Tabella 39 - Evoluzione dell'allevamento con polli da carne nelle province del Veneto

	Aziende			Quota (% su Italia)			Variaz. perc.	
	2000	1990	1982	2000	1990	1982	2000/ 1990	2000/ 1982
Verona	1.234	3.097	5.076	3,4	5,9	7,2	-60,2	-75,7
Vicenza	4.212	6.677	11.321	11,5	12,7	16,0	-36,9	-62,8
Belluno	1.181	2.489	4.118	3,2	4,7	5,8	-52,6	-71,3
Treviso	9.945	11.644	16.426	27,2	22,2	23,2	-14,6	-39,5
Venezia	7.113	9.683	10.903	19,5	18,5	15,4	-26,5	-34,8
Padova	10.075	15.844	18.586	27,6	30,2	26,2	-36,4	-45,8
Rovigo	2.759	3.027	4.432	7,6	5,8	6,3	-8,9	-37,7
Veneto	36.519	52.461	70.862	100,0	100,0	100,0	-30,4	-48,5
<i>000 capi</i>								
Verona	10.946	13.048	11.772	30,0	24,9	16,6	-16,1	-7,0
Vicenza	6.420	3.831	5.158	17,6	7,3	7,3	67,6	24,5
Belluno	15	30	53	0,0	0,1	0,1	-51,5	-72,4
Treviso	3.650	3.111	2.885	10,0	5,9	4,1	17,3	26,5
Venezia	873	834	1.116	2,4	1,6	1,6	4,7	-21,8
Padova	4.997	4.265	2.492	13,7	8,1	3,5	17,2	100,5
Rovigo	1.142	750	473	3,1	1,4	0,7	52,3	141,2
Veneto	28.042	25.868	23.948	76,8	49,3	33,8	8,4	17,1

Fonte: Istat, Censimenti 2000, 1990, 1982

Oltre ai Censimenti dell'Agricoltura, un'altra fonte di dati aggiornata e di recente costituzione sugli allevamenti avicoli del Veneto è rappresentata dall'anagrafe zootecnica curata dal Centro Regionale di Epidemiologia Veterinaria⁶ (CREV) della Regione Veneto. L'anagrafe del CREV relativa ai polli da carne e tacchini, aggiornata al 2002 per le province di Treviso, Venezia e Rovigo e al 2004 per le province più rilevanti come Verona, Vicenza e Padova, fornisce informazioni sugli allevamenti industriali censiti e sulla loro capacità potenziale, misurata come numero massimo di capi allevati per ciclo. Il confronto tra i dati dell'anagrafe veterinaria e quelli censuari consente di delineare, seppur in modo approssimativo⁷, la capacità di utilizzazione degli allevamenti industriali rispetto all'universo censito (tabb. 40 e 41). Ipotizzando che nel periodo 2000-04 la capacità produttiva dell'allevamento avicolo regionale sia rimasta sostanzialmente invariata, il confronto tra i dati del CREV e quelli censuari consente di fare delle considerazioni sull'effettiva capacità di utilizzazione del comparto:

- a) *Polli da carne*. La ridotta quota delle aziende censite dal CREV è parzialmente giustificata dall'elevata incidenza degli allevamenti rurali destinati maggiormente all'autoconsumo e a mercati locali ridotti che alla trasformazione industriale; questa discordanza si attenua nei capi allevati per effetto dell'elevata concentrazione produttiva. Esaminando più attentamente l'evoluzione dei polli da carne nelle province di maggior diffusione dell'allevamento, si rileva una quota superiore del 100% a Verona e Venezia a conferma che in queste aree le potenzialità dell'allevamento di polli sono superiori a quelle registrate dal Censimento 2000, ovvero che le strutture sono sottoutilizzate.
- b) *Tacchini*. Malgrado la forte discordanza tra le fonti di dati, si registra una numerosità nell'anagrafe veterinaria addirittura superiore a quella del censimento nel caso di Verona, a conferma che gli allevamenti di questa provincia, oltre ad avere una generalizzata connotazione industriale, sono addirittura aumentati nei primi anni 2000. A livello di capi si registra una quota superiore al 100% in quasi tutte le principali province di diffusione. In questo caso, come già accennato per i polli da

6) Il CREV ha avviato questo servizio a seguito della diffusione dell'influenza aviaria che ha ripetutamente colpito, seppure con diversa virulenza, gli allevamenti avicoli della Regione Veneto.

7) Tale approssimazione è elevata quando si confrontano le aziende e si attenua nel caso dei capi per effetto della spiccata concentrazione dell'allevamento avicolo veneto.

carne, questo risultato potrebbe essere l'effetto di una sottoutilizzazione delle strutture di allevamento che raggiunge valori particolarmente significativi, viste anche le dimensioni dell'allevamento, nelle province di Verona e Padova.

Tabella 40 – Confronto tra dati Censimento Agricoltura 2000 e dati Anagrafe avicola (CREV) relativi al pollo da carne per province

	Allevamenti (n.)			Capi (000)			Capi/az. Crev*
	Crev	Cens. 2000	(in %)	Crev*	Cens. 2000	(in %)	
Verona	406	1.234	32,9	15.606,7	10.946,3	142,6	38.440
Vicenza	140	4.212	3,3	5.289,2	6.420,0	82,4	37.780
Belluno	3	1.181	0,3	1,9	14,6	12,7	617
Treviso	135	9.945	1,4	2.915,0	3.649,5	79,9	21.593
Venezia	26	7.113	0,4	1.609,5	872,5	184,5	61.904
Padova	126	10.075	1,3	4.011,5	4.996,7	80,3	31.838
Rovigo	39	2.759	1,4	1.253,7	1.142,2	109,8	32.146
TOTALE	875	36.519	2,4	30.688	28.042	109,4	35.071

*) n. massimo di capi accasabili per ciclo.***) Censimento 2000.
Fonte: Crev (2003-04)

Tabella 41 – Confronto tra dati Censimento Agricoltura 2000 e dati Anagrafe avicola (CREV) relativi al tacchino per province

	Allevamenti (n.)			Capi (000)			Capi/az. Crev*
	Crev	Cens. 2000	(in %)	Crev*	Cens. 2000	(in %)	
Verona	475	432	110,0	7.015,2	4.422,3	158,6	14.769
Vicenza	73	490	14,9	1.129,7	893,1	126,5	15.475
Belluno		177	0,0	0,0	0,9	0,0	
Treviso	10	1.378	0,7	217,9	162,3	134,3	21.787
Venezia	8	1.065	0,8	180,8	86,7	208,6	22.605
Padova	80	777	10,3	1.078,2	726,1	148,5	13.477
Rovigo	18	175	10,3	237,0	155,9	152,0	13.165
TOTALE	664	4.494	1,8	9.859	6.447	152,9	14.848

*) n. massimo di capi accasabili per ciclo.***) Censimento 2000.
Fonte: Crev (2003-04)

3.2.3 Analisi socio-strutturale degli allevamenti

Le caratteristiche socio-strutturali sono state indagate utilizzando i dati censuari con l'intento di delineare le modalità di conduzione degli allevamenti, il profilo dell'allevatore e la sua formazione professionale, la richiesta di lavoro ed infine descrivere lo stato degli impianti e della tecnologia di allevamento.

Per quanto riguarda la forma di conduzione, oltre il 90% degli allevamenti (88,6% del patrimonio avicolo) è gestito direttamente dal coltivatore grazie al sostegno della manodopera familiare; la conduzione con salariati coinvolge invece il 7% degli allevamenti ed 11% del patrimonio. Rispetto ai precedenti censimenti si registra un incremento della conduzione con salariati, che tuttavia sembra interessare soprattutto aziende con pochi capi dove probabilmente l'allevamento avicolo è marginale rispetto ad altre attività produttive (tab. 42).

Tabella 42 – Forma di conduzione degli allevamenti avicoli veneti

	aziende	in %	000 capi	in %
Conduzione diretta del coltivatore:	66.037	92,2	42.507,6	88,6
- con solo manodopera familiare	64.460	90,0	32.091,6	66,9
- con manodopera familiare prevalente	1.411	2,0	7.208,3	15,0
- con manodopera extrafam. prevalente	166	0,2	3.207,6	6,7
Conduzione con salariati	5.535	7,7	5.474,7	11,4
Conduzione a colonia parz. appoderata	7	0,0	0,1	0,0
Altre forme di conduzione	7	0,0	0,8	0,0
Totale	71.586	100,0	47.983	100,0

Fonte: Istat, Censimento 2000

Passando al profilo del conduttore, i dati censuari evidenziano per gli operatori avicoli un invecchiamento e un livello di scolarizzazione rispettivamente superiore e inferiore rispetto alla media regionale. Per quanto concerne l'età di possono rilevare i seguenti aspetti (tab. 43):

- oltre il 40% degli allevamenti di piccolissime dimensioni è gestito da imprenditori con età superiore ai 65 anni;
- la quota degli ultrasessantenni si riduce negli allevamenti di medie e grandi dimensioni dove l'età media si aggira tra i 35 e 65 anni. Negli allevamenti che superano i 10.000 capi quasi la metà degli operatori ha un'età che non supera i 55 anni;
- la quota degli operatori al di sotto dei 35 anni è molto bassa nei piccoli allevamenti, ma raggiunge valori nettamente superiori alla media regionale.

Riguardo al livello di istruzione, si possono fare considerazioni analoghe all'età (tab. 44):

- il titolo di studio del capo azienda non supera la scuola media inferiore in oltre l'80% degli allevamenti di piccolissime dimensioni;
- la quota di operatori con titolo con diploma raggiunge valori del 25-30% negli allevamenti di grandi dimensioni;

3. La produzione di carne avicola nel Veneto

– la quota di operatori con la laurea assume valori in linea o addirittura superiori alla media regionale nei grandi allevamenti.

Nel complesso, i dati sembrano quindi suggerire che le aziende avicole più significative del comparto sono tendenzialmente gestite da imprenditori la cui età e professionalità sono mediamente superiori rispetto alla media delle imprese agricole regionali.

Tabella 43 - Età del conduttore per classe di dimensione degli allevamenti avicoli

Anni	Classi di dimensione (capi)						solo avicoli	Totale Veneto
	< 50	50 1.000	1.000 10.000	10.000 25.000	25.000 50.000	50.000 e oltre		
< 25	0,5	1,2	4,1	1,4	1,2	2,4	0,5	1,3
25-34	2,5	4,1	13,4	11,4	18,0	9,6	2,6	3,8
35-44	8,3	12,7	8,2	24,3	23,6	22,2	8,5	11,0
45-54	17,4	24,3	27,8	18,1	24,2	26,9	17,7	19,6
55-64	26,3	29,0	26,8	24,3	21,1	22,2	26,4	24,5
> 65	45,1	28,7	19,6	20,5	11,8	16,8	44,2	39,8
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100,0
Aziende(n.)	68.369	2.582	97	210	161	167	71.586	191.085

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 2000

Tabella 44 - Titolo di studio del capo azienda per classe di dimensione (allevamenti avicoli)

Anni	Classi di dimensione (capi)						solo avicoli	Totale Veneto
	< 50	50 1.000	1.000 10.000	10.000 25.000	25.000 50.000	50.000 e oltre		
<i>Laurea/diploma indirizzo agrario</i>	0,1	0,4	1,0	0,5	0,0	1,2	0,1	0,4
<i>Laurea/diploma altro indirizzo</i>	0,5	0,8	1,0	0,0	1,2	1,2	0,5	1,6
<i>Diploma media superiore indirizzo agrario</i>	2,1	5,1	3,1	5,7	6,8	13,8	2,2	2,8
<i>Diploma media superiore altro indirizzo</i>	8,4	10,8	10,3	11,9	19,9	16,2	8,5	11,1
<i>Licenza media inferiore</i>	19,1	25,2	32,0	42,9	36,6	29,9	19,5	23,1
<i>Licenza elementare</i>	64,3	54,8	51,5	37,1	35,4	37,7	63,7	56,6
<i>Nessuno</i>	5,5	2,9	1,0	1,9	0,0	0,0	5,4	4,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Aziende(n.)	68.369	2.582	97	210	161	167	71.586	191.085

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 2000

L'analisi dell'impiego del lavoro aziendale è stata effettuata valutando l'indice di produttività espresso come Unità Lavoro⁸ (UL) su Unità Bovino Adulto⁹ (UBA). I risultati riportati in *tabella 45* evidenziano in maniera esplicita il rapporto inverso tra crescita delle dimensioni ed efficienza nell'impiego della manodopera sia familiare che extra familiare. Ad esempio, passando dalla classe con almeno 10.000 capi a quella oltre i 50.000 capi si consegue un risparmio di lavoro familiare di circa il 75%.

La destrutturazione appare un fenomeno meno diffuso tra gli allevamenti avicoli rispetto alla media regionale. Infatti, se a livello regionale la quota della superficie agricola affidata completamente o parzialmente ai contoterzisti assume valori intorno al 22%, nel caso degli allevamenti avicoli tale valore scende intorno all'11% e ciò è in parte giustificato dalla ridotta diffusione del part-time e in parte da una superficie aziendale che raramente supera i 20-30 ettari.

Vengono infine forniti alcuni elementi sullo stato degli impianti di stabulazione degli animali. Focalizzando l'attenzione solo sulle aziende con dimensione di carattere industriale (> 5000 capi) si può rilevare che oltre il 90% delle stalle è dotato di impianto di alimentazione e abbeveraggio automatizzati e quasi 1/3 è munito di sistemi per lo sgombero quotidiano del letame (tab. 46).

Tabella 45 - Unità lavoro medie e per UBA per classe di dimensione degli allevamenti avicoli

Anni	Classi di dimensione (capi)						Totale
	< 50	50	1.000	10.000	25.000	50.000	
		1.000	10.000	25.000	50.000	e oltre	
ULA totali	1,334	2,457	4,105	4,076	4,512	5,312	1,403
ULA totali familiari	0,650	1,168	1,757	1,966	2,173	2,323	0,681
ULA avventizi	0,008	0,027	0,047	0,035	0,032	0,101	0,009
ULA dipendenti	0,009	0,033	0,249	0,036	0,050	0,231	0,011
UL familiari/UBA	4,462	1,643	0,107	0,033	0,018	0,008	4,321
UL manodopera dipend./UBA	0,076	0,060	0,007	0,001	0,001	0,001	0,075
UL addetti/UBA	4,538	1,704	0,114	0,034	0,019	0,009	4,396

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 2000

8) Le UL considerano l'impiego lavorativo di una persona occupata in azienda a tempo pieno pari a 2200 ore (1 UL = 2200 ore). L'utilizzo delle UL rende comparabile l'impiego della manodopera anche tra aziende che ricorrono al part-time.

9) L'UBA rappresenta per definizione, l'unità di consumo costituita da una vacca adulta in produzione, che assume quindi un valore pari a 1, viene impiegata per uniformare le diverse tipologie zootecniche riconducibili attraverso appositi coefficienti di conversione, stabilite in base alle esigenze alimentari medie delle medesime tipologie in rapporto a quelle di una vacca. Nel caso degli avicoli il coefficiente di conversione è: di 0,0087 UBA per gallina ovaioia e 0,0034 UBA per gli altri avicoli.

Tabella 46 - Aziende con ricoveri per avicoli per classe di capi accasabile e tipo di impianto

Censimento 2000	Numero capi adulti ricoverabili								Totale
	< 10	10 - 50	50 - 100	100 - 500	500 - 1000	1000 - 2000	2000 - 5000	5000 ed oltre	
POLLAI	2.194	40.799	11.065	3.798	103	53	403	1.338	59.753
con impianti per:									
alimentazione automatizzata (%)	0,3	0,0	0,1	0,5	6,8	17,0	12,9	92,2	2,3
abbeveraggio automatizzato (%)	0,7	0,4	0,8	2,5	27,2	45,3	16,1	94,4	2,9
sgombero quotidiano del letame (%)	0,2	0,2	0,4	0,5	1,0	3,8	3,5	31,0	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 2000

3.2.4 Effetti della diffusione dell'influenza aviaria

A partire dalla fine degli anni novanta, il settore avicolo italiano è stato ripetutamente colpito epidemie di influenza aviaria¹⁰ con effetti negativi sia sugli allevamenti sia sul mercato, senza peraltro contare i riflessi sull'industria di trasformazione, che spesso ha dovuto modificare le aree di approvvigionamento della materia prima.

Tra il 1999 e il 2000¹¹ il settore avicolo è stato interessato da una grave epidemia di influenza aviaria che ha colpito le aree a maggior densità zootecnica con danni diretti per l'abbattimento e/o distruzione dei volatili infetti o morti, stimabili in più di 110 milioni di euro, a cui si devono sommare i danni indiretti, di circa 400 milioni di euro, dovuti ai vincoli e limitazioni imposti alla normale attività dell'industria avicola. Nel Veneto l'indennizzo fu di circa 54,5 milioni di euro. Tale epidemia fu causata da uno stipe ad alta patogenicità (HPAI), un mutante di un ceppo influenzale a bassa virulenza (LPAI) del sottotipo H7N1 presente in Europa da oltre un anno.

Nel secondo semestre del 2000¹² ricompare il virus a bassa patogenicità LPAI che colpisce 78 allevamenti veneti, quasi tutti di tacchini, e che porta all'abbattimento di circa 2 milioni di capi per danni diretti pari a circa 2 milioni di euro. Nel frattempo vengono avviate le misure di controllo della diffusione del contagio: programma di vaccinazione nelle aree di elevato rischio della

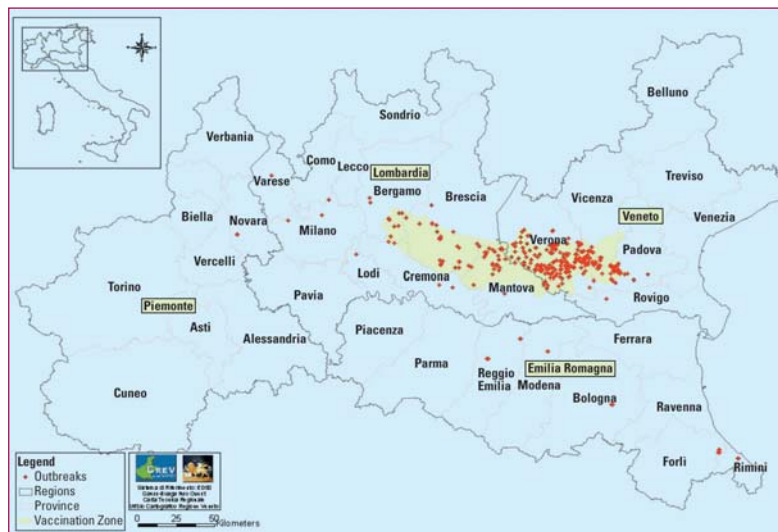
10) Dal punto di vista legislativo l'influenza aviaria è disciplinata dalla Direttiva 92/40/EC, recepita dal DPR 656/96, che istituisce misure di controllo e lotta alla malattia.

11) Tra il 19/12/1999 e il 5/4/2000 sono stati individuati 365 focolai di infezione in Lombardia e Veneto.

12) Il periodo di comparsa e individuazione dei focolai di infezione va da agosto 2000 a marzo 2001.

provincia di Verona; adozione di misure di biosicurezza¹³; restrizioni alla movimentazione degli animali vivi; eliminazione dei volatili infetti. Nel secondo semestre del 2002, compare un nuovo stipite virale, sottotipo H7N3, in allevamenti lombardi che, nonostante le misure di controllo, si diffonde anche ad alcune province venete. La diffusione del virus in aree ad elevata densità di specie sensibili ha portato all'adozione di un piano di vaccinazione di emergenza¹⁴ che ha determinato ad una riduzione dei focolai. Tuttavia, la diffusione dell'epidemia in allevamenti in aree esterne a quella di vaccinazione ha favorito la persistenza del virus che con il tempo ha finito per reinfettare allevamenti di tacchini già vaccinati in aree ad alta densità avicola della provincia di Verona. In particolare, vennero individuati 88 focolai i cui capi furono abbattuti e distrutti (fig. 46). Questa epidemia coinvolse 388 allevamenti¹⁵ di cui 337 di tacchini; i volatili abbattuti sono risultarono pari a 7,66 milioni, di cui circa 5,4 di tacchini allevati per lo più nella provincia di Verona; i danni diretti (indennizzi e spese di estinzione dei focolai) vennero stimati in circa 40 milioni di euro (tab. 47).

Figura 46 - Localizzazione degli allevamenti infetti da virus H7N3-LPAI (10/10/02- 30/09/03)



Fonte: CREV – Regione Veneto

13) Il Ministero della Salute ha definito le linee guida per l'applicazione di requisiti minimi strutturali, manageriali e igienicosanitari agli allevamenti avicoli (nota n.600.VI/IA/3710 del 23/9/2002). Le misure di biosicurezza, di cui all'allegato IV, devono trovare applicazione uniforme su tutto il territorio nazionale, al fine di garantire lo sviluppo razionale del comparto avicolo italiano, il rispetto delle norme nazionali e comunitarie sul benessere animale, l'adozione di standard minimi essenziali per il controllo degli agenti di tossinfezione alimentare previsto dalla vigente normativa in materia di sicurezza alimentare, l'avvio dell'applicazione delle Buone Pratiche di Allevamento anche nel settore avicolo.

14) Il piano, approvato con Decisione 2002/975/CE, venne avviato nel dicembre 2002 nelle aree ad elevata densità avicola della Lombardia e Veneto.

15) Quando viene individuato un focolaio, vengono attivate delle misure restrittive (sospensione degli accasamenti), di sorveglianza e monitoraggio dell'infezione.

Tabella 47 – Distribuzione allevamenti e animali infetti da influenza aviaria a bassa patogenicità (H7N3) (10/10/02 – 30/09/03)

	Veneto	Lombardia	Emilia Romagna	Piemonte	Focolai estinti	Totale animali
Tacchini da carne	274	55	3		332	5.436.956
Tacchini riprod.	4	1			5	42.164
Ovaiole	6	6	1		13	1.507.830
Polli riprod.	5	6	1		12	276.101
Broiler	3	1			4	77.000
Faraone	4	2			6	163.981
Svezzatori		8	2	1	11	30.961
Quaglie	1	2			3	121.000
Anatre	1				1	4.000
Rurali		1			1	12
Totale focolai	298	82	7	1	388	7.660.005

Fonte: CREV – Regione Veneto

Nel settembre 2004 si registra la ricomparsa del virus LPAI in alcuni allevamenti di tacchini della provincia di Verona, dove vengono attivate delle misure di emergenza per il controllo dell'infezione. Alla data di redazione di questo studio l'infezione è in corso, anche se appare di entità meno rilevante rispetto a quella del 2002-03.

Dopo le ripetute epidemie tra il 2002 e 2003, vennero varate delle misure di carattere preventivo volte alla riduzione della concentrazione degli allevamenti nelle aree ad elevata densità zootecnica regionale, condizione ritenuta necessaria per diminuire la diffusione del morbo evitando pericolosi processi di mutazione e con indubbi vantaggi di carattere economico. A tale proposito la Regione Veneto varò nell'ottobre del 2003 il "Piano Regionale per la Rigenerazione e lo Sviluppo della Filiera Avicola"¹⁶ che prevedeva un insieme di misure per razionalizzare il comparto avicolo regionale. In particolare, la cosiddetta Azione 1 prevedeva il fermo programmato obbligatorio per 6 mesi degli allevamenti di tacchini da carne ordinati secondo dei criteri¹⁷ che hanno permesso di classificare il territorio in aree omogenee e sufficientemente isolate le une dalle altre proprio per attenuare il rischio di diffusione del contagio (fig. 47). Questa azione ha coinvolto 137 allevamenti di tacchini localizzati nelle province di Verona (118), Vicenza (4) e Padova (15) per complessivi 500.000 mq di superficie accasabile. Per compensare i mancati redditi degli allevatori oggetti di fermo venne stabilito un indennizzo pari a 0,046 euro/mq.

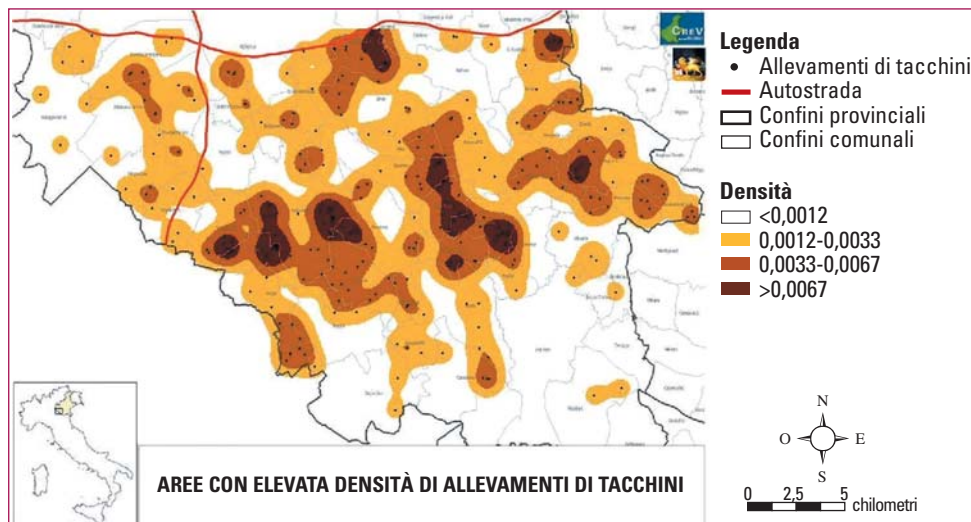
16) Delibera della Giunta Regionale n.2884 del 3/10/2003.

17) La classificazione degli allevamenti è stata effettuata utilizzando 3 criteri: a) densità degli allevamenti nel raggio di 2 km; b) dimensioni degli allevamenti nel raggio di 2 km; c) numero di reinfezioni.

In termini economici, il fermo obbligatorio ha bloccato l'attività del 25% degli allevamenti della provincia di Verona riducendo il potenziale produttivo provinciale di tacchini di quasi 1/3.

Dopo la sospensione dell'allevamento si è proceduto a una razionalizzazione degli accasamenti all'interno delle aree omogenee. L'elevata densità degli allevamenti ha reso necessario il ricorso a un meccanismo complesso di mappatura che teneva conto della distanza tra gli allevamenti, della densità dei medesimi e, all'interno delle aree di maggiore densità, del numero di reinfezioni (rischio di epidemia).

Figura 47 – Delimitazione delle aree con elevata densità di allevamenti



Fonte: CREV – Regione Veneto

Pur riscontrando un'assenza di infezioni, dopo 5 mesi dall'ultima manifestazione, e dopo aver avviato l'attività di accasamento con una ripresa, seppur parziale, dell'attività produttiva, si è ritenuto opportuno prorogare il fermo obbligatorio per altri 6 mesi al fine di collaudare la gestione degli accasamenti dei tacchini per aree omogenee. Questo fermo interessò 45 allevamenti di tacchini, tutti situati nella provincia di Verona per una superficie accasabile di circa 150 mila metri quadrati. L'apertura di allevamenti precedentemente oggetto di fermo rese necessario ridisegnare le aree omogenee in funzione della maggiore superficie accasabile.

Le epidemie di influenza aviaria hanno interessato soprattutto il tacchino da carne. Infatti questa specie si è dimostrata particolarmente sensibile al virus per vari motivi:

- il ciclo lungo, pari a circa 150 gg nei maschi e 100 gg nelle femmine, allunga il tempo di esposizione al rischio di infezione. In questo caso, il rischio di infezione potrebbe essere attenuato allevando contemporaneamente maschi e femmine: si sfrutta meglio lo spazio perché le femmine crescono più rapidamente, vengono macellate prima lasciando il posto ai maschi;
- il tacchino deve essere vaccinato tre volte, tuttavia l'ultima vaccinazione risulta complicata e spesso non viene effettuata per le difficoltà di movimentazione degli animali (peso elevato) che così arrivano alla macellazione molto più sensibili al virus;
- la marcata concentrazione degli allevamenti in aree di limitata estensione (bassa pianura veronese);
- la specializzazione al solo ingrasso con progressiva eliminazione dei riproduttori ha aumentato la movimentazione degli animali (carico, scarico, trasporto) e con essa il rischio di infezione;
- il controllo del cosiddetto effetto "squadre" collegato alla diffusione del virus tramite vettori accidentali. Tale controllo risulta agile nel caso dei familiari e dipendenti che accedono regolarmente all'allevamento, difficile per avventizi non regolari che operano saltuariamente (es., per le vaccinazioni) e per gli automezzi.

I ripetersi delle infezioni e l'applicazione delle misure restrittive sia di tipo drastico, come l'abbattimento e distruzione dei volatili infetti, sia di fermo obbligatorio ha provocato danni diretti e indiretti:

- danni diretti: costi per eliminare i volatili infetti (spese abbattimento e trasporto degli animali, scavo e reinterro di fosse e trincee, materiali di distruzione, disinfezioni, ecc.); costi di vaccinazione¹⁸, mancati redditi per l'abbattimento dei volatili;
- danni indiretti: minore disponibilità di prodotto nazionale con effetti pervasivi sia a monte (minore domanda di mangimi) sia a valle (approvvigionamento dell'industria di trasformazione) oltre agli effetti negativi sull'immagine della carne avicola che ha spostato i consumi, seppur temporaneamente, verso prodotti alternativi (carni rosse e pesce).

In pratica gli effetti indiretti sono stati mitigati dalla capacità delle imprese di approvvigionarsi da allevamenti in altre province del Veneto o in province fuori regione. Vanno tuttavia sottolineati gli effetti del maggior rischio

¹⁸ Il costo del vaccino eterologo (bivalente) si aggira su 0,45 euro/dose (IVA esclusa). Nel corso del 2003 sono state distribuite 37,15 milioni di dosi.

produttivo indotto dalle epidemie che hanno spinto numerosi operatori ad approvvigionarsi in aree non colpite dal morbo. Ai danni indiretti si devono aggiungere anche i vincoli alla commercializzazione legati alla macellazione degli animali provenienti dalle aree colpite. A tale proposito il test discriminatorio ha in parte risolto il dibattito sulla commercializzazione della carne da animali vaccinati nel mercato europeo, anche se si traduce in un aggravio dei costi dei trasformatori. Un'ulteriore difficoltà sorge per la carne proveniente da allevamenti situati nell'area contigua ai focolai di infezione che viene deprezzata sul mercato nazionale e non può essere esportata perché marcata con il "bollo a croce" (crociatura).

Per quanto riguarda gli indennizzi erogati a favore degli allevamenti infetti o soggetti al fermo degli accasamenti, vale la pena ricordare che essi coprono solamente i costi diretti.

Specificatamente per il blocco degli accasamenti, gli allevatori lamentano non tanto l'entità dell'indennizzo prevista (0,046 euro per mq), quanto il ritardo nell'erogazione, che ha creato problemi di liquidità soprattutto alle imprese che avevano avviato investimenti con credito di terzi.

In termini di impegno finanziario, la Regione Veneto ha stanziato fondi che complessivamente ammontano a circa 27 milioni di euro. Nello specifico, questi importi comprendono l'intervento regionale per affrontare la prima influenza aviaria (1999), e gli interventi statali erogati per fronteggiare le successive epidemie susseguitesi nel 2000 e 2002 (15 milioni di euro) oltre che il fermo programmato del 2003-04 (5 milioni di euro).